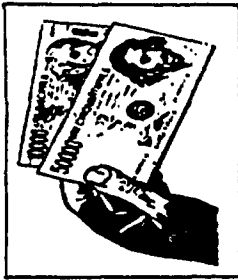


Questione morale



Giulio Caporali, che venne espulso dal partito nell'88, perché coinvolto nello scandalo delle «lenzuola d'oro», avrebbe raccontato che gli fu chiesto di far assegnare lavori ad imprese che in cambio avrebbero versato contributi

Finanziamenti-Coop per gli appalti Fs

Un ex consigliere: «Quei soldi dovevano andare al Pci»

Giulio Caporali, ex consigliere di amministrazione delle Fs, espulso dal Pci nel 1988, ha affermato che, attraverso le imprese cooperative, il partito ottenne denaro proveniente dagli appalti assegnati dalle Ferrovie. Caporali ha chiamato in causa l'ex tesoriere del Pci Renato Pollini. 30 milioni li avrebbe dati personalmente a Lucio Libertini, inconsapevole della loro provenienza. Interrogato per 5 ore Greganti.

MARCO BRANDO

MILANO. La procura di Milano da mesi cerca di trovare elementi per dimostrare che il filo che lega l'ex Pci al sistema della corruzione è quello delle imprese cooperative. Ora i magistrati hanno in mano una deposizione che, se confermata da altri riscontri, porterebbe acqua al mulino di tale ipotesi: quella dell'ex consigliere di amministrazione delle Fs Giulio Caporali, espulso nell'autunno del 1988 dal Pci dopo essere stato coinvolto nello scandalo romano delle «lenzuola d'oro». Secondo le sue dichiarazioni, nel 1988 il segretario amministrativo del Pci Renato Pollini (ex senatore, ora non è iscritto né a Pds né a Rifondazione) chiese ed ottenne che fossero favorite le imprese



L'ex consigliere d'amministrazione delle Fs, Giulio Caporali

Secondo Caporali, le coop, ottenuti i lavori, versarono denaro a lui, che lo passò a Pollini, o direttamente al tesoriere. Pagaroni, ha detto Caporali, anche imprese elevate dalla cooperazione: la «Socimi» e l'«Ansaldo Trasporti».

Giulio Caporali ha ricordato pure che all'epoca l'amministratore della «Socimi», Alessandro Marzocco, gli chiese di poter versare il denaro attraverso «operazioni bancarie estere su estero», ovvero senza muovere soldi in Italia. Ca-

porali ha aggiunto che Pollini gli fornì una busta sigillata contenente, a quanto pare, le coordinate che avrebbe consentito a Marzocco di svolgere l'operazione. L'ex amministratore delle Fs non ha saputo spiegare di quali dati si trattas-

se. Questa circostanza riporta comunque la memoria all'epoca dell'arresto di Caporali. Allora Marzocco - che aveva affermato di aver passato 3 miliardi a Lodovico Ligato (allora presidente delle Fs, assassinato in Calabria nell'agosto 1988) - disse di aver dato a Caporali 500 milioni di tangenti, in relazione agli appalti ottenuti dalla «Socimi» nel 1987 e nel 1988. Dichiarò inoltre di averli versati 300 milioni a mano e altri 200 sul conto corrente aperto da Caporali presso la banca Giro Centrale di Vienna. In carcere si svolse un confronto tra Marzocco e Caporali: il primo confermò l'accusa, il secondo negò.

Intanto ieri è stato interrogato dalle 15 alle 19 l'ex funzionario del Pci Primo Greganti. L'interrogatorio è stato svolto dal pubblico ministero Tiziana Parenti, presente l'avvocato Roberto Fanari. Il legale, al termine dell'interrogatorio, ha detto che sono state chieste spiegazioni sulla società di consulenza «Lubar», costituita da Greganti quando egli si mise in proprio nel 1989. L'avvocato ha detto che il suo cliente ha fornito tutte le informazioni. Primo Greganti era stato arrestato il primo marzo scorso per 621 milioni versati dal manager della «Calcestruzzi» (Ferruzzi) Lorenzo Panzavolta. Panzavolta ha detto ai magistrati di aver versato quel denaro (pagato anche a Pci e Dc) ritenendo che Greganti lo avrebbe passato al Pci in modo da ottenere appalti Enel. Primo Greganti ha ammesso di aver ricevuto quel denaro, poi depositato sul suo conto bancario svizzero denominato «Gabbietta». Tuttavia ha sempre negato che entrasse il Pci. Domani il tribunale della libertà esaminerà il caso Greganti, la cui richiesta di scarcerazione è già stata respinta dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti.

La Giunta ha già dato parere favorevole alla richiesta Craxi, la Camera decide se dare l'«ok» ai giudici

Oggi l'aula di Montecitorio deciderà se concedere, o meno, l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, accusato dai magistrati milanesi di essere stato uno degli artefici del sistema delle tangenti. La Giunta aveva espresso parere favorevole. Craxi, al contrario, vuole che la richiesta sia respinta. E nella memoria difensiva inviata ai deputati insiste: «Contro di me una spregiudicata manovra politica».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Oggi l'aula di Montecitorio sarà chiamata a dare il suo parere definitivo sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione - nei confronti dell'ex segretario del Psi, Bettino Craxi. Quarantuno i capi d'imputazione a carico dell'ex leader del garofano, che riguardano i reati di corruzione continuata e aggravata, la violazione delle norme in materia di contributo dello stato al finanziamento dei partiti, ricettazione plurigravata. Relatori nella giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, che il 9 marzo scorso aveva espresso parere favorevole sulle richieste dei magistrati milanesi di «mani

polite», sono stati il dc, Roberto Pinza, per i primi 35 capi d'imputazione e il verde Mauro Pissani, per i restanti sei e per la autorizzazione a compiere atti di perquisizione.

In attesa di intervenire personalmente in aula, Craxi ha inviato ai deputati di tutti i gruppi una autodifesa di 71 pagine nella quale si sottolinea che «l'obiettivo Craxi era un obiettivo politico primario e per tentare di colpirlo si è agito con la più grande determinazione e con la più grande spregiudicatezza, violando ripetutamente la legge e le stesse prerogative della immunità e della inviolabilità del parlamentare».



Bettino Craxi

Craxi chiede un pronunciamiento contrario alla concessione dell'autorizzazione affermando: «Di fronte alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere ha recentemente dichiarato che ciò che bisogna accertare ai fini della concessione dell'autorizzazione è l'esistenza anche di un'ombra di volontà di persecuzione». Perciò, «in coerenza con questa affermazione - sostiene l'ex segretario socialista - e sulla base di una migliore conoscenza dei fatti non dovrebbe esserci incertezza sulla decisione da prendere, sempre che la decisione venga adottata con spirito libero e obiettivo e senza condizionamenti, pregiudizi, vincoli o opportunità di natura esclusivamente politica».

Si tratta di Fulvio Tomich. Nuove accuse per Nobili Mani pulite, altri arresti C'è anche un ingegnere Iri

Due nuovi arresti a Milano per l'inchiesta «Mani Pulite»: in carcere un uomo di punta dell'Iri, Fulvio Tomich e il commissario dell'azienda energetica torinese Giovanni Giubergia. Dal carcere di Torino, l'ex dirigente Italtel Franco Nobili. Il tribunale della libertà respinge l'istanza di scarcerazione per Gabriele Cagliari, ma oggi il gip potrebbe dare un contordine.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il portone di San Vittore si riapre e questa volta c'è anche un uomo dell'Iri tra gli arrestati. È Fulvio Tomich, ingegnere di successo, che nel 1991 era arrivato all'apice della sua carriera, quando dc e psi gli assegnarono la poltrona di amministratore delegato di Iritecna. Potrebbe essere l'apripista di un nuovo filone di inasprimenti al partito, in contumacia «Mani Pulite» nel cuore del gruppo di via Veneto. Con lui è stato arrestato Giovanni Giubergia, commissario dell'azienda elettrica torinese. Tomich è accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti, in contumacia con l'amministratore delegato della Techint Paolo Scaroni. Insieme avrebbero versato una «stacca» da 300 milioni

al psi per appalti Enel. L'affare in ballo riguardava la nuova centrale di Brindisi. Giubergia è accusato di corruzione per aver ricevuto 100 milioni da un imprenditore, nel giro di appalti per il teleseguimento nella zona vallette di Torino. Ma torniamo all'Iri, un affare di cui il pm Gherardo Colombo si è occupato anche in trasferta, interrogando a Torino una vecchia conoscenza: il manager dell'Italtel Alberto Zamorani. Quest'ultimo uscito da San Vittore dopo 42 giorni di carcere, aveva scoperto il pentito dell'Anas. Adesso è stato sentito soprattutto sul ruolo dell'Iri e su quello del suo attuale presidente, Franco Nobili. Zamorani ha fatto questo nome, lo confer-

ma il suo legale, l'avvocato Corso Bovio, ma non per videnze attuali. Ha parlato di un proposito della Cogefar, l'azienda che ha diretto prima che fosse comperata dalla Fiat. Come è noto tutti gli indagati di Corso Marconi, da Enzo Papi ad Antonio Mosconi, concordano nel dire che gli accordi di tangenti furono un'eredità della precedente gestione e adesso pare che anche Zamorani abbia fornito dettagli sulla vicenda: «So che la Cogefar, alla fine degli anni 80, quando ancora era sotto la gestione Nobili, prese un appalto con l'Italstrade. Nobili si è occupato degli aspetti «non tecnici». Ieri intanto il tribunale della libertà ha negato la scarcerazione a Gabriele Cagliari, l'ex presidente dell'Eni in carcere dal marzo scorso. Il suo legale, l'avvocato D'Aiello, sembra però ottimista. Oggi il gip Italo Ghitti si pronuncerà su una nuova istanza di scarcerazione.

Finanziamenti ingiustificati, contratti a favore di imprese non ancora nate, vigili trasformati in «super esperti» Sott'accusa il dipartimento alla Cooperazione. Il dossier inviato alla procura di Roma che già indaga sugli aiuti

La Farnesina bocciata dalla Corte dei conti

La Corte dei conti boccia i rendiconti finanziari sulla gestione del Fondo per la cooperazione della Farnesina e spedisce la propria relazione alla Procura di Roma. Spese non giustificate, carabinieri e vigili urbani promossi al rango di super esperti, contratti con imprese prive dei certificati antimafia. Un documento di 76 pagine che confluisce nella maxinchiesta sugli scandali degli aiuti italiani al terzo mondo.

ROMA. Un vice brigadiere dei vigili urbani nominato sul campo super esperto in cooperazione con i paesi del terzo mondo. Un maresciallo dei carabinieri spedito in qualità di consulente tecnico in Somalia. E ancora, un simposio per discutere del rapporto tra «acqua e produttività delle piante», l'invio a Malta di personale dell'esercito per non meglio precisate «operazioni tecnico militari» con personale civile. Sono solo alcune delle iniziative «non attinenti ai progetti di sviluppo» o delle spese «non giustificate», che

hanno spinto la Corte dei conti a bocciare senza appello il dipartimento alla Cooperazione del ministero degli Esteri e ad inviare «i rendiconti finanziari per la gestione fuori bilancio del Fondo speciale per la cooperazione e lo sviluppo» alla procura della Repubblica di Roma.

Da qualche giorno, quindi, un nuovo fascicolo gonfio di documenti ingombrava l'ufficio del pubblico ministero Vittorio Paraggio, che da mesi, ormai, indaga sullo scandalo degli aiuti italiani al terzo mondo e che ha firmato, nelle

scorse settimane, due successivi provvedimenti di custodia cautelare nei confronti dell'ambasciatore Giuseppe Santoro, già direttore generale alla cooperazione della Farnesina. Paraggio, adesso, dovrà decidere sugli eventuali provvedimenti di competenza della magistratura che hanno spinto la Corte dei conti a spedire il suo dossier a piazzale Ciodio e che potrebbero riguardare ogni aspetto dei bilanci del Fondo speciale. Un capitolo è dedicato ai contributi elargiti alle organizzazioni non governative (Ong). In quest'ambito, la convenzione più importante è quella che il dipartimento stabilì nel marzo 1986 con la «Sicos» (una società cooperativa formata da numerose Ong): tre miliardi di lire per svolgere «attività di consulenza e di supporto riguardanti la selezione, la formazione e la qualificazione dei volontari» da inviare nel terzo mondo. Quelle attività, secondo la Corte dei conti, «avrebbero potuto essere svol-

te dal dipartimento con la propria struttura». Non solo: quando il 27 febbraio del 1987 la convenzione fu ritenuta «congrua» da un'apposita commissione del ministero degli Esteri, la Sicos non esisteva nemmeno.

La sua costituzione, infatti, risale al 7 marzo del 1985 ed è posteriore, quindi, di otto giorni al parere di congruità espresso dalla commissione ministeriale. Fa parte della relazione, il capitolo che riguarda l'attività contrattuale della cooperazione, anche questa in gran parte censurata dalla Corte dei conti. «Numerosi contratti - afferma - risultano privi della necessaria certificazione antimafia». Non solo, nel corso degli oltre cinque anni esaminati, «sono stati erogati numerosi contributi ad enti ed istituti per l'organizzazione di convegni, incontri, conferenze». Peccato però, la nota il relatore, Fulvio Balzamo, che molti di questi enti o associazioni «non hanno presentato alcuna do-

cumentazione giustificativa della spesa». Un discorso a parte va fatto, poi, per gli «esperti» pagati per portare la loro consulenza «iperspecializzata» ai programmi o alle missioni italiane per lo sviluppo del terzo mondo. Su quale argomento era particolarmente specializzato il maresciallo dei carabinieri Giancarlo Cellini, inviato in missione presso l'università somala, come esperto di cooperazione tecnica? Chiede la Corte dei conti. O ancora: come si spiega la scelta di un vigile urbano, il signor Mario Bussani, «inviato in missione, come consulente tecnico, per seguire un progetto di acquacultura nella laguna di Ketar»?

L'ultimo capitolo, riguarda «proventi e beni»: lo stesso dipartimento alla cooperazione, secondo la Corte, non è riuscito a dare «un quadro sufficiente» della propria situazione patrimoniale. □N.A.

Tangenti Il dc Vito non è più parlamentare

ROMA. Da ieri non è più deputato il dc Alfredo Vito, il «signor nessuno da centomila preferenze» che con le sue rivelazioni sul mercato delle tangenti a Napoli ha provocato un terremoto politico-giudiziario nella Dc e nel Psi. La Camera ha infatti accolto a tambur battente (268 sì, 90 no, un'astensione) le dimissioni che Vito aveva presentato con una drammatica lettera: «Ho capito che questo sistema politico è giunto a conclusione...Ma a me non è dato partecipare alla necessaria opera di bonifica: sono espressione del vecchio partito e debbo farmi da parte. Caduto nel vuoto il suo invito che «anche gli altri parlamentari inquisiti seguano il mio esempio accelerando in tal modo quel rinnovamento che occorre al Paese».

10 Case/Vendita in località turistiche

AVVISI ECONOMICI

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. Tel. 0039/93304040.
COSTA AZZURRA. CONFINE MONTECARLO. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. Tel. 0039/93304040-Fax 0039/93306420.

COMUNE DI TREZZANO SUL NAVIGLIO

(Provincia di Milano)
Avviso d'asta per estratto
Il Sindaco avvisa che giusto atto G.C. 192 del 10/3/1993, che per il giorno 24-6-1993 alle ore 10,00 è indetto pubblico incanto per l'affidamento in appalto del Servizio di pulizia spiassi scolastici. Prezzo a base d'asta L. 405.721.360 Iva esclusa di durata biennale. Bando integrale potrà essere richiesto a: Comune di Trezzano sul Naviglio (MI). Tel. 02/4455751. Fax. 02/4458545.

Il segretario comunale dott. Vincenzo Chiaromonte

Il sindaco Tiziano Butturini

MicroMega

Le ragioni della sinistra

2/93
Paolo Flores d'Arcais
La sinistra da inventare
Legalità, democrazia radicale, responsabilità, nuovi dirigenti: perché «sinistra» non diventi una parola futile. 55 tesi per un'«azionismo» di fine secolo.

Su **AVVENIMENTI** in edicola
GLI ULTIMI GIORNI DI FALCONE
L'incontro con Buscetta negli Stati Uniti
TONINO BELLO
Lettere agli emarginati
TESTI SCOLASTICI
Come riconoscere i libri dell'intolleranza